

Sp. de. 2.3

IL PIRATA

MELO-DRAMMA

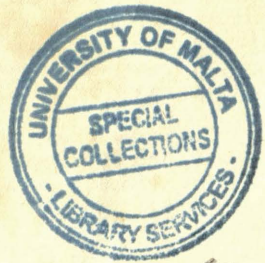
IN DUE ATTI.



IL

PIRATA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI.



09C-550

MALTA,

DALLA STAMPERIA IZZO E C.^o

1840.

AVVERTIMENTO.

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona; il cui Re nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo di Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sulle acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gettato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel MELO-DRAMMA. L'Autore ha cercato di essere più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

A T T O R I.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa
d'Angiò,
Sig. Carlo Leonardis.

IMOGENE, sua Moglie, anticamente amante di
Signora Giuseppina Sedelmayer.

GUALTIERO, già Conte di Montalto, e partigiano
del Re Manfredi, ora fuoruscito e Capo di Pi-
rati Aragonesi.
Sig. Antonio David.

ITULBO, compagno di Gualtiero,
Sig. Antonio Pisani

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora
SOLITARIO,
Sig. Vincenzo Menna.

ADELE, damigella d'Imogene,
Signora Marianna Mango.

CORO, di

Pescatori,—Pirati,—Cavalieri,—e Damigelle.

Musica del Maestro
VINCENZO BELLINI.

*La Scena è in Sicilia; nel Castello di Caldora e nelle
vicinanze. L'azione è del 13zo Secolo.*

Pittore Scenografico, *Sig. Angiolo Ercolani.*

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Monistero, ricetto di un SOLITARIO.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta: Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva, e gli scogli sono pieni di pescatori, che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gl' incoragisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Coro Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge, e mar!
I miseri a salvar

Sol. Vana è ogni cura.
Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Coro Urta la nave... (dagli scogli.)
Ahi! miseri!
Pere ciascun...
Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor,
Preghiamo amici.

Tutti Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti, e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegl' infelici.

Uomini.
Lo schifo, lo schifo... Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' inoltra, si avvanza...
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha

Solitario e Coro.

Al nume clemente—sien grazie rendute
 Di loro salute—di tanta bontà!
Tutti Notizia del caso—si rechi a Caldora,
 Accorra al riparo—la nobil Signora.
 Ospizio, confortò—nel proprio castello
 Ai lassi stranieri—cortese darà.
 Un giorno felice—estima sol quello,
 Che pote dar prova—di nuova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro: il SOLITARIO accorre ad essi con sommo interessamento.

Gua. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?

Itu. (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gua. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
 Sventurato, sei tu.

Gua. Quai detti!

Itu. (Io tremo!)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gua. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gua. Oh! mio secondo padre,
 Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
 In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
 Ogni bene io perdei... qui tristo, e solo
 A pianger vivo la tua morta fama,
 La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
 E tu?...

Gua. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
 Ma indarno. Il vile Ernesto,
 Il mio persecutor, vive, ed esulta

Dell' ingiusto mio bando, e di mie pene...

Ma di... Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso? e pur pensi?...

Gua. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste,
Di virtude consiglier.

“ Piango allora in mezzo all' ira,
“ Pace ai vinti allor congedo,
“ E onorato ancor mi credo
“ Capitano e cavalier...
“ Se Imogene non m' inispira,
“ Sono un mostro, un masnadier.”

Sol. Infelice? ed or che speri?

Gua. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgombrava almeno.
Egli è un raggio, che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' amor.

SCENA III.

Pescatori, che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh periglio! ti affretta a seguirmi:
Sei perduto, se a lei non ti ascondi.)

Gua. Si mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gua. Chi è dessa?... rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gua. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è d' uopo fuggir.

Sol. Itu. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gua. Nè poss' io disfidarli, e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Sol. Itu. Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te si affissano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in disparte Donde sì cupi gemiti?

Perchè si tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

E' smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

SCENA IV.

SOLITARIO ITULBO e *Pirati.*

Sol. “ Alla pietosa donna

“ Itene incontro voi, (*partono i Pescatori.*)

(*Itulbo ritorna; il Solitario lo prende in disparte.*)

“ Grave periglio

“ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

“ Per legge antica aver dovete albergo

“ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

“ È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itu. “ Tutti dell' odio antico

“ Mi son palesi assai

“ Le rie ragioni.

Sol. “ Ah! la più ria non sai.

“ Estinto il Re Manfredi,

“ E Carlo vincitor, fuggia proscritto

“ L' infelice Gualtier, lasciando in preda

“ Al fiero Ernesto e all’ Angioine squadre

“ La cara amante, e dell’ amante il padre.

Itu. “ Ah! delle sue sventure

“ Fu questa la peggior.

Sol. “ Restó Imogene

“ D’ ogni soccorso priva, all’ ire esposta

“ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

“ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

“ Ella fidava di vederlo un giorno.

“ Ma corse fama intorno

“ Che gloria, onor, dover posti in non cale,

“ Condottier di Pirati Aragonesi

“ Era fatto Gualtiero... Deserta allora,

“ Perduta ogni speranza...

Itu. “ Proseguì...

Sol. “ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.

“ A lei Gualtiero si asconda.

“ Io corra a lui... Tu cauto parla, e pensa

“ Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itu. “ In me riposa... (Ah! qual cimento è questo.)

(*Il Solitario rientra nell’ abitazione.*)

SCENA V.

IMOGENE, ADELE, e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imo. Sorgete, è in me dover quella pietade,

Che al soccorso m’ invia degli stranieri.

Che qui tragge a posar caso o tempesta:

Antica legge di Caldora è questa,

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

Itu. La Regal Messina

Lasciammo jeri; ed a Palermo volte

Eran le nostre vele.

Imo. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.

Campo di orribil guerra,

O stranieri, è quel mar.

- Itu.* (Cielo!)
- Imo.* Vi occorse
Di quei Pirati alcun!
- Itu.* Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...
- Imo.* E il Duce lor
- Itu.* Il duce?...
- (Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento;
- Imo.* Spento!...
- Ade.* * (Ah? che fai? ti frena).
* (Allontanandola dai Pirati.)
- Imo.* (Oh! mio spavento!)
(ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano,
Imogene prende Adele in disparte.)
- Lo sognai ferito esangue,
In deserta, ignuda riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva...
Nè una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar tacea;
Era sorda la natura
Al mio pianto al mio dolor.
- Ade.* { Cessa... deh!... scaacciar procura
Queste immagini d' orror.)
- Coro* { (Ella geme: ignota cura
L' infelice affligge ognor.)
- Imo.* { Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor...
Quel sospir io sento ancor.
- Ade.* Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.
- Itu.* (Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)
- Imo.* Questo sogno o mio fedele,
Averato appien comprendo.

Gua. Cielo! è dessa!
*(Si presenta dall' abitazione del Solitario;
 ma quest'ito ritira e lo astringe a rientrare).*

Imo. Oh Dio! che intendo?

Qual mai gemito suonò?

Itu. Egli è un naufrago dolente...

Eggo misero, demente...

Cui fortuna, e il mar crudele

D' ogni bene dispogliò...

Imo. Si soccorra... (Oh cara Adele!

Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch' io deliro,

Tutta assorta in vano affetto:

Io ti vedo in ogni oggetto,

O tormento del mio cor!

Ah! sarai, finch'io respiro,

Al pensiero, al cor presente:

Ah! cagione eternamente

Tu sarai del mio dolor.

Sol. Ade. e Coro.

Al castel tranquilla riedi;

Gli stranieri aita avranno,

Tu lo vedi, il loro affanno

Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito.)

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora, che mette
 ai Giardini. È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata
 loro gioja. Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

Pirati Viva! viva!..., Chi risponde?

Ripetiamo... Viva! viva!...

(Porgono l' orecchio l' eco ripete gli evviva.)

Egli è il vento... il suon dell' onde

Che si frangon sulla riva...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte terra, e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
 Non ci stiamo a palesar:
 Ascoltate... alcun s' appressa,
 Egli è Itulbo (*) ... prendi... senti...
 (*) (Vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.)

Itu. Si avvicina la Duchessa;
 Separatevi imprudenti.

Coro La Duchessa.

Itu. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar?

Guai, si guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Coro Versa... tocca... presto... presto...

Itu. Piano amici...

Coro Un solo evviva,

Chi risponde... Il vento e questo...

L' onda infranta in sulla riva...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra, e mar.

Itu. Sconsigliati!

Coro Allegrì, allegrì!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar.

(Si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.)

SCENA VII.

IMOGENE, e ADELE.

Imo. Ebben! (incontrandola.)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto

In profondi pensieri, io lo rinvenni,

E il tuo desir gli esposi.

Imo. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull' orme mie

Mosse, tacito sempre, e a passo lento.

Imo. Vanne, e veglia qui appresso ad ogni evento.

(Adele parte.)

SCENA VIII.

IMOGENE, indi GUALTIERO.

- Imo.* Perchè cotanta io prendo.
 D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore.
 Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
 Eccolo... Oh! come io tremo a lui presente!
 (*Gualtiero giunge in fondo al teatro a passi
 lenti, e resta ravvolto nel suo mantello
 senza guardare Imogene.*)
- Imo.* Stranier... la tua tristezza
 Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa,
 Che a te fortuna fu più cruda assai...
 Parla... Ti avrebbe mai
 Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro!...
- Gua.* Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.
- Imo.* Intendo. Hai tu nell' onde
 Perduto forse un adorato oggetto,
 Un congiunto, un amico! Ah! non poss' io
 Consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa
 Inconsolabil vivo.
- Gua.* È ver, di ogni conforto il ciel m' ha privo
 Sono orrendi i miei mali...
- Imo.* Eppur sollievo
 Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
 Nel patrio sol...
- Gua.* Io!... son deserto in terra:
 Famiglia, e patria empio destin mi ha tolto.
- Imo.* (*Si accresce il mio terror, se più l' ascolto.*)
 Poichè di alcuna aita.
 Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
 Fia che ti tragga degli altari al piede
 Il tuo dolor prega per me, che sono
 Più di te sventurata. (*per partire.*)
- Gua.* (*appressandosi con viol.*) Odimi... arresta...
 Invan ricusi... a me fuggir non puoi.
- Imo.* Fuggirti non poss' io?... Chi sei? che voi?
- Gua.* Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
 Che ognuno potea scordar senza delitto,
 Fuor che tu sola...

- Imò. " Oh! chi sei tu? favella ..
 " Rispondi per pietà...
- Gua. " Può la sventura
 " Mutar di travagliato esule il volto
 " Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,
 " Nel dì cui seno, è impresso (si scopre.)
- Imò. Giusto cielo!...
- Gua. Ah! Imogene?
- Imò. È desso! è desso!
 (Si abbandona tremante nelle sue braccia
 indi se ne allontana sbigottita.)
 Tu sciagurato! Ah! fuggi...
 Questa d' Ernesto è Corte.
- Gua. Lo so... Ma tu distruggi
 Dubbio peggior di morte.
 Qui dove impera Ernesto
 Come sei tu? perchè?
- Imò. Nodo fatal, funesto,
 A me l' unisce...
- Gua. Ah te!
 No, non è ver: nol credo...
 No, non mi fosti tolta.
- Imò. Misera me!
- Gua. Che vedo?
 Piangi? Oh! furor!
- Imò. Mi ascolta,
 Il genitor cadente,
 In ria prigion languente,
 Peria, se al Duce unirmi
 Io ricusava ancor...
- Gua. Empia!... così tradirmi.
- Imò. Periva il genitor.
 a 2.
- Gua. Pietosa al padre! e meco
 Eri sì cruda intanto!
 Ed io deluso, e cieco
 Vivea per te soltanto!
 Mille soffria tormenti,
 L' onda sfidava, i venti,
 Sol per vederti in seno
 Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.

Imo. Ah! tu di un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnol nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furon a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D' affanni e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s' appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gua. Or che tu m' hai tradito.
Nessun tremar mi fa.
(*Escono le comparse d' Imogene col figlio suo.
Essa lo vede, e grida atterrita.*)

Imo. Ah! figlio mio!

Gua. (*percosso*) Che ascolto?
Scostati...

(*Afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.*)

Imo. (*spaventata.*) Oh ciel!

Gua. (*contemplandolo fremente*) Qual volto!

Figlio è d' Ernesto...

(*La sua mano si arresta sul pugnale.*)

Imo. Ah! è mio...

È figlio mio... pietà!

(*Al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta
perplesso, indi commosso le restituisce
il figlio.*)

Gua. Bagnato dalle lagrime

D' un cor per te straziato,

Lo rendo alle tue braccia,

Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria

D' un nodo sciagurato;

Eterno, sia rimprovero

Nel mio tradito amor.

Imo. Non è, la tua bell' anima.

Non è, Gualtier, cambiata,

In queste dolci lagrime
 Io la ritrovo ancor.
 Deh! fa che pegno scorrano
 Ch' io moro perdonata...
 Sian dono amaro ed ultimo.
 D' un' infelice amor.

(Guattiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.)

SCENA IX.

IMOGENE comparse ed ADELE.

Imo. Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
 Il materno mio cor.
(abbraccia il fanciullo indi lo rende.)

Ite... vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuno,
 Se pur cara le sono,
 Rammentar quel che vide.

(partono col fanciullo: odesi musica guerriera.)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva
 Il Duca vincitor.

Imo. Egli! gran Dio!
 In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola
 Incontro al suo signor, e di festiva
 E lieta pompa già Caldora splende.
 Vieni: te sola attende
 Il nobile corteggio.

Imo. Andiamo. Ah! questo
 D' ogni fiero mio caso è il più funesto!

SCENA X.

Esterno del palazzo di Caldora.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri; indi ERNESTO.

Coro di guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
 Del possente signor di Caldora

Non intese Sicilia finora
 Della fama sui vanni volar.
 La fortuna gli porse le chiome,
 La vittoria seguì le sue vele;
 Sallo appieno il Pirata crudele,
 Che la possa né ardiva sfidar.
 In un giorno le squadre fur dome
 Che dell'onde usurpavan l'impero;
 In un giorno fu vinto Gualtiero,
 In un giorno fu libero il mar.
 Più temuto, più splendido nome
 Non si udì per Sicilia echeggiar.
Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
 Di sì nobile vittoria;
 Ma che vostra è la mia gloria.
 Cavalieri, io sento ancor.
 Se divisi nel cimento
 Fur gli affanni e le fatiche,
 Dividete in mura amiche
 La mia gioja, il mio splendor.
Coro Come in guerra invitto e audace,
 Sei cortese e umano in pace;
 La bontade nel tuo cuore
 Va del pari col valor.
Ern. (Nel sangue nemico,
 Mi tinsi furente,
 Ma l'anima ardente
 Saziarsi non può.
 Tu vivi, o Gualtiero,
 Tu fuggi impunito,
 Quel sangue abborrito.
 Versato non ho.)

SCENA XI.

IMOGENE, ADELE, e detti. (ERNESTO va incontro ad
 IMOGENE.)

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io? dimessa,
 Afflitta tanto troveranno i prodi

La consorte del duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imo. Di vederti illeso

Mi allegro io sola; altro non lice ad egra.
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai
Ma volto in meglio ei fia che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga.

A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
Imo. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo.)

Ern. Ma di: qual sei pietosa.
Desti a' naufraghi asilo?

Imo. (Oh! ciel!)

Ern. Contezza

Dell'esser loro hai certa?

Imo. Agl'infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu il mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero,
Eccoli.

SCENA XII.

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO, Pirati e detti (si fermano in fondo.)

Imo. (Aita, o cielo!)

Sol. (piano a Gual.) (Ardir, Gualtiero, (sì avvanza)
Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.

(Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itulbo.)

Itu. Eccomi.

Imo. (Il suo disegno, o ciel, seconda!)
 (*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati;*
Ernesto osserva attentamente Itulbo.)

Ern. All' accento, al manto, all' armi
 (Tu non sei di questi lidi.)

Gua. (Oh furor! e ho da frenarmi?)

Itu. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itu. Di quello stato
 Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
 A un fellone, al vil Gualtier.

Gua. (Vile!)

Sol. (Ah! taci sconsigliato!)

Itu. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene

Di navigli e di corsari...

Mi è sospetto ognun, che viene

Da quei lidi, e da quei mari...

Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome, e l'esser vostro,

In Caldora resterete

Rispettati prigionier.

Itu. (Prigionieri!)

Imo. (Ahimè)

Sol. (Ti frena.)

Itu. Cruda legge, o Duca imponi...

Tu che sai la nostra pena, (*ad Imogene*)

Nobil donna t'interponi.

Imo. Ah! Signor... così inclemente

Non ti trovi amica gente.

Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patrii lidi

Ai dolenti non negar.

Gua. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (*dopo aver pensato*) Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

Itu. Generosa!... a' piedi tuoi
 Rendiam grazie del favore. *Il*
(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene,
Gualtierio con essi.)

Gua. Imogene!... un solo accento...

Imo. (Sorg... oh... Dio!... non ti svelar!)
(Itulbò, e il Solitario si volgono ad Ernesto;
egli parla sottovoce ai Cavalieri. Gual-
tiero sorge fra i Pirati, e parla furti-
vamente ad Imogene)

Tutti.

Gua. Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t' attendo...
 Se tu ricusi... trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 .. Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà.

Imo. Scostati...oh Dio! tel chiedo
 L' impongo a te piangendo...
 L' ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo.
 Non ti ostinar ti prema
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà!

Ern. Io volgo in cor sospetti,
 Ch' io stesso non comprendo:
 All' opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo...

Cav. Questi esplorar ci prema
 Se approdi alcun naviglio:
 Se v' ha cagion di tema
 L' acciar li preverrà.

Itu. Sol. Osserva ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo...
 Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo...

- Ade.* A questa prova estrema
 Reggiam con fermo ciglio:
 Si asconda altrui la tema,
 Che palpar ci fa.
- Gua.* Ebben; cominci, o barbara,
(si muove foribondo verso d' Ernesto.)
 La mia vendetta.
- Imo.* *(con un grido)* Ah! io moro.
- Ern.* *(volgendosi)* Che avvenne? *(accorrendo da lei)*
- Itu. Sol.* *(a Gua. allontanandolo)* *(Insano! scostati.)*
- Gua.* *(Oh! qual furor divoro!)*
- Ern.* D' onde si strano e subito
 Dolore in lei! perchè?
- Ade.* Egra, languente, e debile
 Più dell' usato forse,
 Tal non dovea l' improvvida
 Al ciel notturno esporse...
- Ern.* Alle sue stanze traggasi.
- Ade.* Vedi: ritorna in sè.
*(Imogene si scuote....cerca sbigottita Gual.
 e veggendolo in distanza fra i suoi pro-
 rompe in un grido.)*

Tutti.

- Imo.* Ah! partiamo: i miei tormenti
 Sian celati ad ogni guardo,
 Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
 Gonfio in sen mi scoppia il cor.
- Ern.* Imogene! } Quali accenti!
Cav. Infelice! }
- Qual delirio in lei si desta?
 Pena, ambascia non è questa,
 Ma trasporto, ma furor.
- Gua.* Raffrenar mie furie ardenti
 La ragione invan si avventa,
 Alla strage anela il cor.
- Itu. Sol.* Vieni, fuggi... omai cimenti
 Colla tua la nostra vita...
 Deh! risparmi la smarrita,
 Ella more di terror.

Ade. Ah! signor, sì strani accenti
 Tu condona a donna oppressa...
 (Per pietade di te stessa
 Deh nascondi il tuo dolor!)

*Imogene è tratta altrove da Adele. Gualliero da
 Itulbo e dal Solitario trascinato fuori. Ernesto,
 in mezzo a' suoi Cavalieri, rimane assorto in
 gravi pensieri. Cala il sipario.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

ADELE ed IMOGENE.

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo

Scender potrem non viste.

Imo. Ah! no, non posso.

(*per partire indi reggendosi appena.*)

E da terror percosso,

Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,

Se te non vede... ei mel giurò pur ora

È vicina, tu il vedi, è omai l' aurora.

Imo. Funesto passo è questo,

Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza

Compirlo, e prevenir colpa maggiore,

Andiam... Ma qual rumore!

Alcun s' appressa.

Ade. A queste soglie! in questa

Ora si tarda... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA II.

ERNESTO e detti.

Ern. (*ad Imo. che vuol ritirarsi*) Arresta.

(*ad un cenno d' Ernesto Adele parte.*)

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo

Ch' io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo

Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.

Morbo accusar bugiardo

Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo core,

Il tuo cor solo.

Imo. Ah! sì, d'affanno ei muore,
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...

Ern. (interrompendola) E un nodo aggiungi
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

Imo. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ah! crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imo. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cor.

Ern. Oh furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla

Imo. (Con somma espressione sempre crescendo.)
Io l'amò, è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cor si strugge insieme.
Col mio core insieme morrà.

a 2

Ern. Ah! lo veggio: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imo. Ah! io sento fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA III.

*Si presenta un Cavaliere che consegna un foglio
ad ERNESTO.*

Ern. Che rechi?

Imo. (Ahimè! che fia?)

Ern. (*leggendo*) Gualtiero in queste sponde!

Imo. Ciel!

Ern. Nella Corte mia

Il malfattor s' asconde!

Imo. Ah! non pensar...

Ern. Oh rabbia!

La sposa a lui parlò!

Empia! che in mano io l' abbia...

Parla... dov' è?

Imo. Nol so.

Ern. Io...io...lo rinverrò.

Imo. a 2. Ah! fuggi, spietato,

L' incontro fatale:

Ignudo il pugnale

Sul capo ti stà.

Di sangue assetato

Già scende, già piomba;

Ah! teco alla tomba

Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato

Un nume lo guida;

Che più ci divida

Barriera non v' ha.

Trafitto, svenato

Già cade, già langue...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà.

(*Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene.*

Essa lo siegue smarrita.

SCENA IV.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' atto primo.

L'alba è vicina.

GUALTIERO, ed ITULBO.

Gua. Lasciami; forza umana

Non può mutar mia voglia.

- Itu.* A morte esponi
Te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, sen fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.
- Gua.* Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno; a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
- Itu.* La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.
- Gua.* Odo di passi
Incerto calpestio,
È dessa, è dessa .. Omai ti scosta.
- Itu.* Addio. (*parte*).

SCENA V.

IMOGENE, e GUALTIERO.

- Imo.* Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te. Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla, che brami?
- Gua.* Ormai saper tel dei,
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... Io vibro
Se non mi segui.
- Imo.* Oh! che di tu?
- Gua.* Due navi
Li raggiunser de' miei... Pagnar poss'io!
Pur vò fuggir... ti ama il crudele: ei provi
Di perderti l'affanno.
- Imo.* Ah no! giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.
- Gua.* Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta, o morte
Avrò fra poco.
- Imo.* E sperì tu?

- Gua.* L'ignoro,
 Altro non so, che di te privo io moro.
 (*Imo. vorria rispondere, e piange. Gual. è intenerito.*)
 Vieni: cerchiam pei mari
 Al nostro duol conforto.
 Per noi tranquillo un porto
 L' ampio Oceano avrà.
- Imo.* Taci rimorsi amari
 Ci seguirlan per l'onda:
 Lido che a lor ci asconda
 L' immenso mar non ha.
- Gua.* Crudele! e vuoi?...
- Imo.* Correggere
 L' error, di cui siam rei.
- Gua.* E deggio dunque?
- Imo.* Vivere,
 E perdonar tu dei.
- Gua.* Oh! legge amara e barbara!
- Imo.* Ma giusta... addio, Gualtier.

SCENA VI.

ERNESTO *in fondo della scena, e detti.*

- Ern.* (Gualtiero!.. E desso).
- Gua.* Ah! sentimi.
- Ern.* (Oh gioja! è in mio poter).
a 3.
- Gua.* Cedo al destino orribile,
 Che d' ogni ben mi priva;
 Ma comandar ch' io viva,
 Barbara, non puoi tu.
- Imo.* Tutto è ad un cor possibile,
 Quando lo guida onore:
 Del tuo destin maggiore
 Ti renderà virtù.
- Ern.* (Empj! su voi terribile
 Il mio furor già pende:
 Più spaventoso ei scende
 Quanto frenato è più).
- Imo.* Parti alfine... il tempo vola.

Gua. Ah! un addio.

Ern. (*avanzandosi*) L' estremo ei sia,

Imo. ...Cielo!

Gua. (*arrestandosi*) Ernesto!

Imo. (*ponendosi in mezzo*) Ah! va: t' invola!

Ern. Fuggi invano all' ira mia...

Gua. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imo. Ah! pietade!

Gua. Ern. Sangue io vò.

a 3.

Imo. Me ferite, me soltanto...

Ch' io perisca...io sola, io sola...

Ah dal cielo, o Sol, t' invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gua. Ern. Ti allontana... è vano il pianto...

Sangue io voglio, e fia versato

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (*partono*)

(*Esce Adele, Imogene si getta nelle sue braccia*).

SCENA VII.

ADELE, ed IMOGENE.

Ade. Sventurata! fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m' ode;

Pallida, fredda, muta. Oh ciel! rimovi

Da queste mura l' infortunio orrendo

Che ne minaccia!

(*Odesi da lontano strepito, e tumulto di battaglia*).

Imo. (*Riscuotendosi*) Ove son io?.. Che intendo

Cozzar di brandi, e voci,

Di tumulto e furor.. Ah! ch' io divida,

Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?..

Imo. Separarli, o perir...Invan mi arresti!

(*parte frettolosa*).

SCENA VIII.

ADELE, e comparse.

Ade. Udiste?...È forza, amici,
Compiangere il crudel; gemere è forza.
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin...Ma chi si appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

Coro Lassa! a che viene?

SCENA IX.

IMOGENE *tenendo il figlio per mano, s' innoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita.*

Ella è delirante.

Imo. Oh! se io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imo. (*prendendola in disparte*) Ascolta...

Geme l' aura d'intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier...ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori...a lui si rechi...il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora,
Deh! tu, innocente, tu, per me l' implora!

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei gixi
A chi tanto oprò per te.

(*Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.*)

Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba;

Di un giorno fatale
È questa la tromba!
Udite...

Caval. (dalla scala) Il consiglio
Condanni Gualtier.

Imo. Gualtier! oh periglio!...
Egli è prigionier!...
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate...
Che veggo? ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto,
Per lui s' innalzò,
Oh, Sole! ti vela
Di tenebre oscure...
Al guardo mi cela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;
Ma tutto m' inonda...
D' angoscia, d' affanno.
D' orrore morirò.

Ade. Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete.
Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol, che l' opprime
Più regger non può.

SCENA X.

Atrio terreno nel castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo. Vengono quindi i cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
È per chi mai? per chi?

Per man di un traditor,
 D' un vil Pirata!
Ade. Oh! sciagurato regno,
 Che perdi il tuo sostegno,
 Ma tu, per cui mori,
 In sì, funesto dì,
 Più sventurata.

Tutti Vendetta intiera, atroce,
 Giurate
 Giuriamo ad una voce
 E vile; e senza onor
 Chi non persegue ognor
 Un rio Pirata.

(I Cavalieri giurano vendetta sull' armi d'Ernesto).

SCENA ULTIMA.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero
 avvolto nel suo manto, in aria cupa, e pensosa.*

Ade. Giusto cielo! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi
 Mostrarti a noi? Pera il fellon.

Gua. *(con voce imponente)* Fermate
 Nessun si appressi. Uomo non v' ha possa
 Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
 Largo al partir sentiero
 Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
 Me volontario espongo,
 Vendicatevi alfin: l'acciar depongo. *(getta il ferro).*

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gua. La morte attendo
 Senza tremar.

Coro La morte! eppur conviene
 Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno
 De' Cavalier consiglio.

Gua. Ebben si aduni
 Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
 La vittima di mano . . . Ancor possenti

E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d'intorno,
ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso.)

- Gua.* Tu vedrai la sventurata,
Che di pianto oggetto resi;
Le dirai se io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera;
E verrà pietosa sera,
Sul mio sasso a lagrimar.
- Coro* Già s'aduna il gran Consesso
Vieni, e pensa a discolparti.
- Gua.* Condannato da mè stesso
Io non penso che a morir.
- Coro* Ah costretti a detestarti
Pur diam lode a tanto ardir.
- Gua.* Ah! non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato, e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba,
Alle pietose genti;
Dei lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

F I N E.